

## **Debiti e caserme**

### **La trasformazione del patrimonio militare romano**

**di Giuseppe Strappa**

Professore all'Università di Roma La Sapienza

L'Appia di Cederna resta un'opera incompiuta, come l'ha lasciata Antonio in quell'estate del 1996 che ci ha reso tutti più soli, e io continuo a comporre mentalmente quel numero di telefono familiare, per scambiare La città italiana si è sviluppata, senza interruzioni, consumando le aree lasciate in abbandono nel corso della storia, trasformando edifici che la decadenza della funzione e nuove fasi civili avevano lasciato in rovina. Il cuore della città medievale si formava così nell'area "dismessa" della città antica, nel foro che formava una vasta area libera nel centro stesso del tessuto pianificato. Allo stesso modo le chiese nascevano dalle rovine di basiliche e templi: il riuso, il reimpiego dei materiali portati a riva dal passato, è uno dei caratteri fondanti della cultura italiana.

Sembrerebbe, dunque, che il nostro Paese, avendo sviluppato in materia un *know how* tutto particolare e possedendo la nozione di trasformazione nel proprio dna, sapesse bene cosa fare dei ruderi seminati dalla civiltà industriale, delle aree dimesse che ogni città europea contiene in cospicua quantità.

Avviene invece che, mentre in altri paesi il riuso delle aree abbandonate ha costituito il nodo della rigenerazione urbana, da Barcellona a Londra, producendo (nel bene e nel male, va detto) nuove immagini di città coerenti con i propri principi generatori (la città liberista, la città dello spettacolo, quella dei consumi ecc.) da noi il problema si pone come preoccupazione soprattutto affaristica/immobiliare. A cominciare dalla questione di come intervenire nelle aree abbandonate delle strutture militari in disuso, patrimonio pubblico vastissimo e in gran parte sconosciuto.

Gli interventi effettuati fino ad ora, con il loro intreccio di profitto e insipienza, non lasciano ben sperare. Ne è esempio di didascalica chiarezza la vicenda della Caserma Miale, edificio tra i più cospicui di Foggia che, svenduto alla Paribas e poi ripreso in affitto, sta per essere riacquistato come sede universitaria con una perdita secca di 12 milioni di euro.

A Roma sta per essere ceduto ai privati un patrimonio di enormi dimensioni. La delibera comunale del 2010 elenca 15 caserme da alienare, ma il termine "caserma" nasconde la vera dimensione dell'operazione: la Caserma Gandin è, in realtà, il Forte di Pietralata, 25 ettari nell'area protetta della Valle dell'Aniene; la Caserma Ulivelli è il Forte Trionfale, 11 ettari tra le aree naturalistiche dell'Insugherata e del Pineto; La



Caserma Ruffo è il Forte Tiburtino, 14 ettari nella periferia est. Ma sono in vendita anche il Forte Boccea, ex conventi in pieno centro storico, in via San Francesco di Sales e in via Sant’Andrea delle Fratte. E poi complessi imponenti nel centro della città come la Caserma Medici presso via Cavour o lo Stabilimento Militare in via Guido Reni. Un intero pezzo di città, un milione e mezzo di metri cubi di costruzioni su oltre 80 ettari di terreno, da affidare a imprenditori privati, con destinazioni in deroga agli strumenti urbanistici, con metà della superficie utile a destinazione “flessibile” e aumenti di cubatura del 30%.

Uno dei nodi cruciali della città contemporanea, per il quale occorrerebbe un disegno unitario che tenga conto dei valori storici e delle specificità di ogni singola area, viene svilito a misero strumento per tamponare i debiti della cassa capitolina, da affrontare attraverso tavoli tecnici tra Governo e Comune.